

TANCREDI

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI TORINO

NEL CARNOVALE del 1767.

ALLA PRESENZA

DI

S. S. R. M.



IN TORINO,
NELLA STAMPERIA REALE.

A spese di Onorato Derosi, Libraio della Società
de' Signori Cavalieri sotto i primi Portici
della Contrada di Po.

A R G O M E N T O.

A Cagione della guerra civile insorta fra la famiglia d' Argeo, e quella d' Emireno, nobili, e potenti Siracusani, aveva spedito il primo l' unica figliuola Amenaide alla Corte di Bizanzio, come in luogo di sicurezza. Trovavansi colà Tancredi parimenti Siracusano, giovane d' alti natali, e di sommo valore, dalla sua infanzia in quella Corte cresciuto, e Solamiro Principe Saraceno di feroci costumi. S' accesero costoro entrambi di lei; ma con diversa fortuna, poichè, rifiutato il secondo, fu solo il primo favorito da Amenaide della più tenera, e fedele corrispondenza; in guisa che giurarono di non lasciarsi giammai per qualunque vicenda. Calmate dipoi in Siracusa le dissensioni, fu richiamata dal Padre Amenaide, e vi giunse in tempo, che per decreto del Senato era stato prosritto Tancredi, e i suoi averi ad Emireno conceduti, e quel, che è più, se medesima intese promessa in isposa a quest' ultimo. Agevolmente ciascuno comprende le agitazioni della infelice Amenaide. Non sapendo a qual partito appigliarsi, risolse d' informarne con lettera Tancredi, che, non potendo tollerare la lontananza dell' amata, si trovava sconosciuto nelle vicinanze di Siracusa, ed ebbe la cautela, scrivendo,

di tacervi il nome dell' amante. Fu la medesima sgraziatamente intercetta, e siccome non lontano dalla Città v' era l' inimico Solamiro con poderoso esercito attendato, quel Solamiro, che tutt' ora acceso d' Amenaide l' aveva poco innanzi chiesta in isposa ad Argeo, qual mezzo di pace, si credè il foglio a lui diretto. Quindi il rigore del Senato, che riguarda Amenaide, come traditrice della Patria, e la condanna a morte: quindi le affezioni del Padre, che in lei riconosce la sua ignominia, e il suo tormento: quindi le smanie di Tancredi, che la detesta spergiura, e vuol abbandonarla. Ma, come si vedrà nel corso del Dramma, conosciuta l' innocenza della sventurata Amenaide, sperimentato il valore del prosritto Tancredi, senza di cui non avrebbero i Siracusani trionfato di Solamiro, cangiaronsi in liete le funeste sembianze, si cancellò l' ignominioso decreto, ed ebbe Amenaide il suo Tancredi, questi i suoi beni, entrambi l' amor d' Argeo, la stima del Senato, l' applauso della Nazione.

L' Argomento è tratto dal *Tancredi*, Tragedia d' un celebre vivente Poeta Francese, ed è cangiato nella Catastrofe, e in alcuni accidenti.

La Scena è in Siracusa, e nelle sue vicinanze.

PER-

P E R S O N A G G I.

ARCEO, Generale dell' armi Siracusane,
Il Sig. Guglielmo D' Ettore,

Virtuoso di Camera all'attual servizio di
S. A. S. Elettorale di Baviera.

TANCREDI, amante corrisposto di
Amenaide,

Il Sig. Carlo Rejna.

AMENAIDE, figliuola d' Argeo,

La Signora Antonia Maria Girelli
Aquilar.

ISMENE, confidente d' Amenaide, e
amante di Ruggiero,

La Signora Maria Teresa Giacomazzi.

RUGGIERO, amico di Tancredi, e
amante d' Ismene,

La Signora Maria Antonia Giacomazzi.

EMIRENO, destinato sposo d' Amenaide,
Il Sig. Giacomo Cerri.

SICANO, Capitano dell' armi Siracusane,
La Signora Maria Cecilia Giacomazzi.

La Musica è del Sig. Ferdinando Bertoni,
Maestro dell' insigne Conservatorio de'
Mendicanti in Venezia.

Inventore, e Disegnatore degli Abiti

Il Sig. N. N. Torinese.

(VI)
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gran Sala del Consiglio nel Palazzo d' Argeo, corrispondente a varj Appartamenti.
Parte interna delle mura di Siracusa, onde si scuopre in lontananza il campo Saraceno.
Da un lato della Scena Trofei Militari.

SCENE DEL PRIMO BALLO.

Strada con case.
Bosco.
Sepolcri con statua equestre.
Sala per il Convito.
Di nuovo Sepolcri.
Infernale.

ATTO SECONDO.

Appartamenti.
Piazza di Siracusa. Luogo elevato, deffinito al supplizio de'Rei. Carceri in fondo.
Parco delizioso.

BALLO SECONDO.

Bosco.
Reggia di Venere.

ATTO

(VII)

ATTO TERZO.

Mura di Siracusa con torri da un lato, e Porta, che s' apre. Dall' altro campo distrutto de' Saraceni.
Viale di cipressi attiguo agli Appartamenti terreni d' Argeo.
Ruine di antichi edifizj fuori di Siracusa.
Luogo magnifico.

Inventori, e Pittori delle Scene
I Signori Galliarì fratelli Piemontesi.

B A L L I.

Primo. Convitato di Pietra.
Secondo. Amore, e Psiche.
Terzo. Siracusani festeggianti la liberazione della Patria.

BAL-

BALLERINI.

Sig. Vincenzo Galeotti. Signora Clarice Bini.
 Sig. Gaetano Cesari. Signora Angiola Cesari.

Fuori di concerto.

Sig. Onorato Viganò. Signora Colomba Beccari.

Sig. Baldassare Armano. Signora Maria Casassa.
 Sig. Francesco Dogliani. Signora Maria Meroni.
 Sig. Antonio Aymar. Signora Giusep. Tomasini.
 Sig. Gio. Passaponti. Signora Margarita Bianco.
 Sig. Giuseppe Casassa. Signora Teresa Perotti.
 Sig. Domenico Fabris. Signora Teresa Girio.

Inventore, e Compositore de' medesimi

Il Signor Vincenzo Galeotti.

Compositore dell' Arie de' Balli

Il Signor Giuseppe Antonio Le-Messier, Musico, e
 Suonatore della Real Cappella, e Camera di S. M.

Imprimatur. F. Joannes Dominicus Piselli Ord.
 Prædic. S. T. M. Vicarius Gene-
 ralis S. Officii Taurini,

V. Triverius AA. LL. P.

V. *Se ne permette la Stampa*

Galli per la Gran Cancellaria.

ATTO PRIMO.

Gran Sala del Consiglio nel Palazzo
 d' Argeo, corrispondente a varj Appar-
 tamenti : Sedili per i Grandi di Sira-
 cusa. Nel mezzo sedia per Argeo :
 Guardie disposte agl' ingressi.

SCENA PRIMA.

*Argeo, Emireno, Ruggiero, Sicano,
 e Grandi a sedere.*

Arg. **G**IA' l' dissi, illustri Eroi;
 Di Siracusa siete
 L' unica sicurezza, ed il sostegno.
 La sua difesa in voi
 La minacciata libertà sol cerca,
 E in voi la troverà. Sappiam per prova
 Quanto nel petto vostro
 Valore annida. Solamiro in vano
 Mille intorno attendò feroci schiere
 Ad assalirne intese.
 Cadrà quel reo tiranno:
 Sarà il campo disperso, e in queste mura
 Trionferà la libertà sicura.

Em. Qual, generoso Argeo,
 Qual dagli accenti tuoi forza, e coraggio
 Mi si desta nel sen! Io già vorrei
 Esser nel campo: il fitibondo acciario
 Saziar di sangue ostil. Che più si tarda?

A

Cor-

Corriamo alla vittoria. Il Mauro indegno,
Se diverso non son da quel, ch'io foglio,
Si pentirà del temerario orgoglio.

Rug. Come soffrir potrem, che audace, e fiero
Eserciti l'impero
Sovra i popoli oppressi a noi vicini?
Le servili catene
Per noi son pronte già: già ne rimira
Qual sicura sua preda. „ Udite il suono
„ De' bellici strumenti,
„ De' minacciosi insulti. „ Ah tanti
oltraggi

Vendichi il ferro, e in quella,
Che a noi destina servitù tiranna,
Vegga il barbaro Re, come s'inganna!

Sic. Dunque ne guida Argeo, che sei dell'Armi
Duce sovran.

Em. Impaziente ognuno
Aspetta i cenni tuoi.

Arg. Senti Emireno.

Or che delle private antiche offese
E' spenta la memoria;
Dai legami del sangue
Abbia nostra Amistà più forti nodi.

L'unica figlia mia,
Quella, che del mio cor solo divide
Colla Patria gli affetti,
Amenaide è tua Sposa:

Che se tu non la sdegni,
Se tu mio figlio sei,

Adempio i voti della patria, e i miei.

Em. Chi ricusar potria l'alto Imeneo,

Che

Che la comun salvezza,
Che il voto popolar da noi richiede?

Arg. Se vuoi, compiasi il rito
Al nuovo giorno: e in vece mia sostieni
Nel vicino conflitto
Fra i Duci il primo onor. L'età cadente
Di tal gloria mi priva, e son superbo,
Se ad Emiren la serbo.

Em. Grato sono al tuo core.
Ma forse chi più degno
E' di me, lo contrasta.

Rug. Così piace ad Argeo, così ne basta.

Arg. Itene adesso, amici; orrido scempio
Del perfido si faccia,
Che il tirannico giogo a noi minaccia.
„ Non si risparmi de' nemici un solo:
„ Egual sorte gli preme, ite, uccidete,
„ Struggete, rovinate,
„ L'arme, e il furor nel campo reo
versate.

E tu pensa, Emiren, che tuo rivale
E' Solamiro. Ei chiede
D' Amenaide la man, prezzo alla pace.
In Bizanzio la vide. Un doppio oltraggio
Vendicar tu dovrai nel traditore,
L'oltraggio della gloria, e dell'amore.

Em. Dall'Ara nuzial io volo al campo.
Ma faggiogar del Moro
L'infano ardire, generosi Eroi,
Ancor non basta. Infidioso tende
Nuovi perigli un fier nemico a noi:
Il di lui nome è caro

All' instabile Plebe .

Rug. Oh forte !

Arg. E questi

In qual parte mai vive ?

Sic. E dove il vedi ?

Em. Egli vive in Bizanzio , ed è Tancredi .

Rug. Tancredi !

Em. Il diffi . Prevenir conviene

Qualunque trama . Effer potria l'indugio

Alla patria fatal . „ L'ampio retaggio ,

„ Che gl' iniqui Avi suoi tolsero a' miei ,

„ Giustissimo decreto

„ A me già ridonò . „ Da noi proscritto ,

Mendico , abbandonato , ove gli aggrada ,

Lungi da questo suol ramingo ei vada .

Sic. Sia Tancredi proscritto ;

„ Servo , chi visse altrove ,

„ In libera Città viver non deve .

Em. Tace , e l'approva ognun .

Rug. (Povero amico !)

Sic. Argeo che pensa ?

Arg. Io penso , che Tancredi

E' per nostra cagion troppo infelice .

Em. Biasmi il Senato Argeo ?

Arg. Da me è biasmato

Il soverchio rigor , non il Senato .

Em. E' richiesto il rigor , ove si tratta

Di nostra libertà . „ Questa vacilla

„ Dove quello non regna . I più sicuri ,

„ I più temuti imperi ,

„ I pietosi non son , sono i severi .

„ Ai tradimenti invita

„ La

„ La clemenza , il perdon . „ L'antico
editto

Formidabile , e giusto

Si rinnovi fra noi ; età non guardi ;

Sangue , fesso non curi ;

Immutabile resti , e ognun lo giuri .

Arg. Saggio è il pensier .

Em. Chi serba col nemico

Intelligenza occulta ,

Perda , qualunque ei sia , l'onor , la vita :

E miriamo , se reo , con egual ciglio

Il congiunto , l'amico , il padre , il figlio .

Emireno lo giura .

Arg. Il giura Argeo .

Rug. Ruggier .

Sic. Tutti giuriam . L'ultrice spada

Sul traditore inevitabil cada .

Arg. Di ciò non più . Sorgiam . V'attende ,

amici , s'alza , e seco tutti .

La vittoria nel campo . I vostri passi

Lento seguitero . Vicino a voi

Ribollirà nelle mie vene il sangue .

Delle sublimi imprese

Ammirator nel Marzial periglio ,

Qual dolce verferò pianto dal ciglio !

Em. Gloriosa per noi

Sarà la pugna o vincitori , o vinti :

O la Patria si salva , e si trionfa ;

O la Patria è perduta , e noi cadremo

Vittima del suo amor . Ma ; vinceremo .

Fra i bellici sudori

Meco venite , Amici ,

A 3

Di

Di sanguinosi allori
 Le chiome ad intrecciar.
 Da' nostri invitti acciari
 Ognun de' rei nemici
 Di Siracusa impari
 Il nome a paventar.

Parte con seguito.

SCENA II.

Argeo, poi Amenaide.

Arg. **R** Espiro alfin. Coll' Imeneo vicino
 Cangia il nostro destino. I giorni miei,
 Che foschi vissi, finirò sereni.
 Olà: dalle sue stanze *ad una Com-*
parsa, che ricevuto l'ordine parte.
 Qui s'affretti Amenaide. Il nuovo Sposo
 Dalle mie labbra apprenda, e si prepari
 All'impensato nodo.
 Figlia, Amenaide, vieni.

Am. Padre, Signor, al venerato cenno
 Eccomi pronta. E' l'ubbidir mio vanto.

Arg. Or tu m' ascolta, e del paterno amore
 Nuovo pegno ricevi; il comun bene,
 La nostra gloria, il pubblico desio
 Sposa ti vuole, e tal ti voglio anch' io.

Am. Sposa Amenaide!

Arg. Un generoso Eroe,
 Chiaro per sangue Avito,
 Per sublime valor già dal mio labbro
 N' ebbe tua fede. Di mia scelta è degno,

Sia

Sia degno del tuo amor. In queste mura
 Caro, e temuto dello stuol guerriero
 Meritar seppe, ed ottener l'impero.
 Passa, Amenaide, in lui
 Di Tancredi il retaggio.

Am. Di Tancredi!

Arg. Di lui. Ma della sorte i doni incerti
 Son vili agli occhi miei. M'onora affai
 Nel gradir la tua man.

Am. Questi chi è mai?

Arg. Emireno.

Am. Emiren! che intesi! oh Dio!

Misera me!

Arg. Come! agli accenti miei
 Tu piangi, e tremi, e impallidisci in volto?
 E' questo, o figlia, d'ubbidirmi il vanto?

Am. Ubbidirò.

Arg. Ma intanto

Non mi guardi! sospiri!

Ah, che Argeo non s'inganna,

Le voci del tuo labbro il cor condanna!

Am. Signor, confesso il ver, mai non credei,
 Che d'Argeo, d'Emireno

Doveffero tacer l'aspre contese:

Troppo egli già t'offese. Il suo furore
 Ti privò d'un asilo

Ne' tuoi proprj soggiorni. Io svelta allora

Dagli amplessi paterni

Lungi dal suol natío coll' infelice

Amata Genitrice

Fui costretta a cercar lidi stranieri.

Quanto con lei nel doloroso esiglio

A 4

Abbia

Abbia sofferto, il sai: fin dalla cuna
A soffrir m'avvezza l'empia fortuna.
Ma l'astro mio nemico
Ancor pago non è. Morte crudele
Mi rapisce la madre. Eccomi sola,
Eccomi abbandonata;
Ignota, disprezzata
Chiedo in vano pietà. Senza conforto,
Senza speranza al mio tormento in preda
Sento, che pure è giunto
D'un continuo morir l'ultimo punto.
E già moria; ma la fuggente vita
Il tuo messo fedel richiama al seno
Con fortunati annunzi: a te ritorno;
Amoroso m'accogli: il fato spero
Una volta propizio. Ah! non fu vero.

Arg. Non fu vero! E perchè?

Am. Sventura atroce

Quindi m'allontanò, qui mi conduce
Un destino peggior. „ Splender vegg'io
„ Le faci d'Imeneo,
„ Che accese la tua man; so, qual desio
„ T'infiamma, e quai ti desta
„ Un nodo sì fatal belle speranze;
„ Ma t'inganni, o Signor; „ Vittima fui
Fin'or de' tuoi nemici,
Or son la tua. Pensaci, o Padre: ah questo
Sarà de' nostri giorni il più funesto.

Arg. (Qual nuovo ardir!) Sarà lieto, Amenaide;
Non dubitarne, io t'amo:
Amo la gloria tua. „ Vendicar deggio
„ Di Solamir l'oltraggio,

„ Che

PRIMO. 9
„ Che le tue nozze ambì. „ Se ad
Emireno

Ti dono, o figlia; ad un Eroe ti dono,
Che è mio vendicator, ch'è di te degno;
Mia ruina una volta, or mio sostegno.

Am. Ciel, qual sostegno! „ Inutilmente ostenti
„ Tanti pregi di lui, tanta fortuna;
„ Io non la curo. „ Ma un Eroe sì grande
L'innocente spogliò.

Arg. Severa legge

Del Senato punir volle in Tancredi
Uno straniero sangue
Della Patria oppressor, da tutti odiato.

Am. Padre, Tancredi in Siracusa è amato.

Arg. Sì: l'indomito cor, il suo coraggio
Suona fra noi: ma rivedere a lui
La Patria sua mai non farà permesso.

Am. E soffre il Cielo un innocente oppresso?

Arg. Basta, Amenaide; oltre il dover fin'ora
Parlasti, e t'ascoltai. D'un padre amante
Al consiglio ti piega.

Mia tempestosa vita
S'affretta al suo finir. Tu ne consola
Gli ultimi istanti. Da te sola, o figlia,
La tua, la mia felicità dipende:

Se tu felice sei,
Felicissimi io chiudo i giorni miei.

Am. Ah la propizia sorte,
Padre, per me non è. „ Vivi tu lieto;
„ Sventurata io morirò. La vita mia
„ E' tuo don; te la rendo. A te sol
chiedo

„ Po-

10 „ Pochi giorni a pensar. „ Rifletti in-
tanto,

Che perigliosa è troppo
Di Emiren l'amistà; che mal ficura
E' la sua fè; che il nodo è ingiusto, e forse,
Credimi, o Genitor, è già vicina
Da tanta altezza sua la sua ruina.

Arg. Temeraria, che dici?

Am. Il so, t'offende

L'inaspettato ardir: ma parlo a un Padre;
„ Parlo a un padre, che m'ama.
Chi potrà mai la tenerezza usata
In lui cangiar?

Arg. Tu stessa, o figlia ingrata,

Della mia sofferenza
Omia troppo abusasti. E' stretto il
nodo;

Frangerlo è colpa: Ti rammenta, o
figlia,

Che impera un Genitor, quando consiglia.
Della forte mia tiranna

Fra gli oltraggi ingiusti, e rei,
D'una figlia non credei

Tollerar gli oltraggi ancor.

La mia gloria, il mio contento

Sempre fosti, ed or tu fei

Mio tormento, — e mio rossor.

Parte con Guardie.

SCENA

PRIMO.
SCENA III.

Amenaide sola.

T Ancredi, idolo mio,
Dunque mio non farai!
Dunque dovrò con perfida inco stanza
Tradirti, o mia speranza!
E tradirti per chi! per Emireno,
Per un infame usurpator, che sempre
Congiura a'danni tuoi, ti brama oppresso,
Ti brama estinto? Ah prima
Di lasciar il mio bene
Un fulmine del ciel . . .

SCENA IV.

Amenaide, ed Ismene.

T
Am. Accosta, Ismene:
Io son perduta. Il Padre
Sposa mi vuole ad Emireno.

Ism. Oh stelle!
E al Padre, che dicesti?

Am. Pianfi, pregai, tutto fu vano: ei fermo
Nel suo pensier, con dispettoso ciglio
Da me rivolse il piede.

Ism. Or che farai?

Am. Tu conosci il mio core, e non lo fai?
Abborrisko Emireno, e l'odio mio
Sempre farà. Solo Tancredi adoro,

Sem-

Sempre l'adorerò. Dal dì primiero,
Che in Bizanzio lo vidi, io gli donai
Tutto il mio core; ad Amenaide ei diede
Tutto se stesso, e ci giurammo fede.

Ism. Ma il Prence Solamiro
Pur contendeva a gara
L'acquisto del tuo cor. Come sofferse
L'amor suo vilipeso?

Am. Ei nulla seppe
Degli amorosi arcani,
Nè di lui mi curai.

Ism. Ei non è stanco
Però d'amarti, e la tua man richiese
Al padre tuo. Ma la richiesta audace
Argeo sdegnò.

Am. Quegli odiosi nomi
Impara ad obbliar, Ismene amica;
Sono entrambi cagion del mio martiro
Emiren, Solamiro. Odiano entrambi
L'infelice Tancredi. E' degli Eroi
Sorte fatal destar nell'alme vili
Sdegno, e livor: ma l'altrui reo talento
E' al mio costante amor nuovo alimento.
Il destin cangerà. Sentimi, Ismene;
In queste mura è caro
Tancredi a molti, il popolo l'adora.

Ism. Ma questo è servo: son gli amici oc-
culti.

Per l'augusto Proscritto
Chi parlerà? D'un barbaro Senato
Le tiranniche leggi ognun paventa.

Am. Perchè manca Tancredi.

Ism.

Ism. Ah se Tancredi
Fosse presente, io spererei ma lungi
Troppo è da noi.

Am. Posso di te fidarmi?

Ism. E' ingiuria il dubbio.

Am. Un rigido silenzio
E' necessario. Or sappi, che Tancredi
E' più vicino affai di quel, che credi.

Is. E' ver?

Am. L'udisti. A un vergognoso esiglio
Qualora si condanna,
Qualor la tirannia giunta è agli estremi,
Siracusa lo vegga, il vegga, e tremi.

Ism. Giusto Ciel! Dunque l'Imeneo abborrito
Sulle sue ciglia è ordito?

Am. Non lo farà; lo spero. Amica Ismene,
Se tale ognor mi sei, mostralo adesso:
Tutta confido in te: mai non mi fosti
Sì necessaria: un mio pensier seconda.

Ism. Qual' è? Pronta son io.

Am. Tancredi io voglio
Avvisar con un foglio
Del suo, del rischio mio. Tempo è d'ar-
dire.

Venga a regnar fra noi, com'egli regna
Dentro al mio cor. Mentre a vergarlo
attendo,

Tu de' foggjorni miei veglia all'ingresso;
Vietalo a ognun, se fosse il padre istesso.

Ism. T'ubbidirò: ma il tuo cimento è grande.

Am. E' più grande l'amor. Debole affetto
Tema i perigli tuoi. Quest'ardimento

So

So, donde viene in me: non mi sgomento.
 So, che dal Ciel discende
 La fiamma del mio core,
 E il Cielo, che m' accende,
 So, che vigor mi dà.
 Venga la forte irata
 Nel più feroce aspetto;
 Questo ficuro petto
 Giammai non temerà. *scrivira.*

S C E N A V.

Ismene sola.

Infelice Amenaide!
 In quante guise Amore
 Fa strazio del suo core! Ah questi sono
 I soavi diletta,
 Ch' a tuoi fidi prometti,
 Perfido Amor! Son le miserie altrui
 Scuola del saggio, ed imparar dovrei.
 Ma degli affetti miei
 L' arbitra più non son. Tutto Ruggiero
 Ha del mio cor l'impero; e troppo è cara
 La servitù dell'alma. Eccolo: ei viene.
 Perchè tanto s' affretta?

S C E N A VI.

Ismene, e Ruggiero.

Rug. **A** Mata Ismene.
Ism. Fido Ruggier.

Rug.

Rug. Io cerco
 Amenaide, a lei deggio
 Scoprir un grande arcano.
Ism. Ora non lice;
 Conteso è il passo a lei.
Rug. Bella Ismene, io dovrei
 Seco parlar. (Tancredi in questo punto
 Ignoto a tutti in Siracusa è giunto.)
 Cara, per pochi istanti
 Qui resterò, finchè passar non lice
 D' Amenaide alle stanze.
Ism. Parti; non è permesso.
Rug. Eppur....
Ism. Parti, se m' ami.
Rug. S' io t' amo! Ah tu da questa
 Ubbidienza impara,
 Quanto, Ismene adorata, a me sei cara.
 Sì: partirò, se vuoi;
 T' ubbidirò, ben mio;
 Ma con qual pena, oh Dio!
 Per me tel dica Amor.
 Pur questi affanni miei
 Si cangiano in diletto,
 Se penso, che tu sei
 L' anima del mio cor. *parte.*

S C E N A VII.

Ismene, poi Amenaide con foglio.

Ism. **A**H, da me si divide
 L' idolo del cor mio!
Am. Fedele amica,

Ec-

Eccoti il foglio, or vola; *le dà il foglio.*
Con sollecita cura

Al noto messagger cauta il consegna.

Ei fa, dove s'asconde

Il mio Tancredi: le furtive strade

Tutte conosce, e i solitarj passi,

Onde all'intorno vassi;

A lui lo rechi, e siamo in porto allora.

Ism. Quanto mare a varcar ci resta ancora!

Potrebbe il tuo messaggio,

Tolgalo il Ciel, esser sorpreso, il foglio

Rapito, i sensi tuoi

Scoperti.

Am. Ismene, non temer: io tacqui

Il nome dell'amante, e pria la vita

Si trarrà, che il segreto al fido messo.

Ism. Volo a servirti; il Cielo

In te l'amor, in me secondi il zelo.

Tu sei d'amore accesa,

D'amore avvampo anch'io;

Pensando al caso mio,

Non so negar pietà.

Il tuo bel core amante

Sarà contento un giorno,

E il fortunato istante

Ancor per me verrà. *parte.*

SCENA VIII.

Amenaide sola.

SI, Tancredi verrà. L'alma presaga
Già mi palesa co' tumulti suoi

Il felice momento. Ah lo vedrai,

Emireno, il vedrai. Saprà l'Eroe

Vendicar i suoi torti. Avrà seguaci

Cento guerrieri, e cento

Un suo girar di ciglio.

Ma qual moto improvviso

Mi nasce in sen? Vacilla il cor. Oh Dio!

Che farà quel, ch'io sento?

E' rimorso? E' timor? In che son rea?

Perchè così mi cangio? Aimè! nascondi,

Amenaide, a te stessa

L'indegna tua viltà: quando tu fai,

Che Tancredi è il tuo ben, temer potrai?

Ma il genitor severo....

Ma di figlia il dover.... Ah l'amor mio

Leggi non soffre. Ah tu perdona,

o padre,

Se i cenni tuoi, che venerai fin' ora,

Oso di trasgredir: fra i varj affetti,

Ond'è l'anima oppressa,

Forza non ho di superar me stessa.

Lasciatemi un momento

Affanni del cor mio,

Già troppo, oh Dio, mi sento

L'anima lacerar.

Già troppo in questo petto

Il genitor, l'amante,

La fedeltà, il rispetto

Io sento a contrastar.

parte.

Parte interna delle mura di Siracusa,
onde si scopre in lontananza il campo
Saraceno. Da un lato della
Scena Trofei Militari.

S C E N A I X.

*Tancredi seguito da' Scudieri, che portano
le sue armi, e Ruggiero.*

Tan. **M**A di: Ruggiero amico,
Non vedesti Amenaide?

Rug. Io non la vidi.

Tan. Ritorna, o mio Ruggier, ritorna a lei.
Di sue stanze l'ingresso
Forse farà permesso.

Il povero mio core

Al tuo cor s'abbandona.

Corri all'idolo amato, ah corri, e dille,

Che un ignoto guerrier, della sua stirpe,

Del nome suo, del suo decoro amante,

Vorrebbe un solo istante

Seco in secreto favellar. Avverti

Di tacer, chi son io.

Rug. Fidati a me, comprendo il dover mio.

partic.

S C E N A X.

Tancredi solo.

NE' difficili casi

Oh quanto è necessario un vero amico!

Se

Se in Siracusa io sono,
Opra fu di Ruggier. Se in queste mura,
Onde sbandito fui, celato io torno,
S'ascriva a lui. Pur ti riveggo, o Patria,
Ingrata è ver, ma sempre
Dolce di questo cor cura, e desio.
Nel tuo seno tu ferbi
Colei, per cui sol vivo. In te s'asconde
L'unico mio tesoro. In te ritrovo
La mia felicità. Sento, che angusto
Del piacer all'eccesso è questo core.
Oh giorno! oh patria! oh tenerezze!
oh amore!

Io vedrò splendere

Quelle serene

Luci adorabili

Del caro bene,

Che in sen mi destano

Si vivo ardor.

Ma non giunge Ruggier. Vicino a lei

Gli fuggono i momenti, e non s'avvede,

Che impaziente è l'amor mio. Frattanto,

Fidi seguaci miei, tra gli aurei scudi,

(s'appendono le armi.)

Fra le auguste divise, onde il guerriero

Valor si manifesta, abbiano loco

Quest'arme senza fasto, il disadorno

Scudo, l'ignobil elmo. Avvezzo io sono

Con questi a trionfar. Ignota sia

A qualunque verrà la forte mia.

B 2

SCENA

S C E N A X I.

Tancredi, e Ruggiero.

Tan. **A**ffrettati, o Ruggier. Te fortunato,
Che la vedesti! Ah sai
Tutti i trasporti miei;

Andiam, ti sieguo, mi conduci a lei.

Rug. Ferma, Tancredi; a que' funesti alberghi
Non si rivolga il piede.

Tan. Funesti! oh Dio! perchè? tu piangi,
amico!

Rug. Fuggi da queste scellerate sponde.
Dopo il misfatto atroce
In questo dì commesso,
Rimanervi, o Signor, non è permesso.

Tan. „ Come!

Rug. „ Il valor sublime
„ Altrove reca, altrove
„ La tua gloria ti chiama. In queste mura
„ Tutto è infamia, e delitto. Ah fuggi.

Tan. „ Oh stelle!
Con quai colpi crudeli
Tu mi trafiggi il cor! Ma, che vedesti?
Che ti disse Amenaide?

Rug. Ah, troppo vidi;
Non è degna di te: spargi d' obbligo
L' antico amor.

Tan. Che dici!

Rug. Ad Emireno
Sai, che Argeo la promise.

Tan.

Tan. Mel dicesti; lo so; forse ei trionfa?
„ Ah perfida! l' indegno
„ Oppressor di Tancredi, il fier nemico
„ Del tuo gran genitor... e il soffro,
ed io

„ Testimonio farò di tanto orrore?
„ Dunque Amenaide ad Emiren si dona?
Ed io vivo! e respiro!

Rug. Ah non è questo
De' tuoi mali il peggior.

Tan. Come! ah finisci,
Finisci, oh Dio, crudele,
Di lacerarmi il sen!... parla: che fia?

Rug. Inorridisci, e offerva,
Quanta perfidia in Amenaide ha loco.
Ella tradì Emiren....

Tan. Ma non t'avvedi,
Che questa è fedeltà?

Rug. Tradì Tancredi.

Tan. Tancredi! entrambi ci tradisce, e quale
E' di sua fè l' oggetto?

Rug. E' Solamiro di quel cor l' affetto.

Tan. Che intesi! oh nome infausto!
Sospirò, lo rammento,
In Bizanzio per lei.... ma sempte vani
Furono i suoi sospiri. Io fui distinto
Dal suo tenero amor. Non è capace
Alma sì bella di tradir sua fede,
Di tradire il mio cor. Credimi...

Rug. Eppure
L' orribile secreto
In ogni parte risuonar s' ascolta.

B 3

Tan.

Tan. Senti, Ruggier: conosco
Dell' invidia il furor. Qual alma grande
Fugge i suoi morfi? L' odioso mostro
In Siracusa vive,
Fin'or d' Argeo fe' strazio; or nella figlia
Sfoga il veleno. Andiam: vederla io
voglio,
E voglio....

Rug. Ah ferma; ah sappi,
Che dal paterno sen svelta pur ora
La misera è in catene.

Tan. Aimè!

Rug. E fra poco troncherà lo stame
Di sua vita fatal un ferro infame.

Tan. Crudelissime stelle!
Amenaide morrà... morrà Amenaide
Di Tancredi fugli occhi! ah non fia vero;
Innocente la spero:
Del sacrificio orrendo
Colpevole farei:
Salvarla deggio, o terminar con lei.

Serbo nell' alma impressa
Dell' onor mio la legge,
Che l' innocenza oppressa
Mi chiama a vendicar.

Ogni dover d' amante
In questo punto obbligo;
Di gloria sol m' invio
Gl' impulsi a secondar. *parte.*

Fine dell' Atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

Appartamenti.

SCENA PRIMA.

Sicano, ed Ismene.

Ism. **N**E' speranza più resta?
Sic. Nessuna: il giorno estremo
Amenaide vedrà.

Ism. Misera!

Sic. E' rea.

Ism. Nol credo.

Sic. Io stesso vidi
Lo scellerato foglio.
Fu sorpreso il messaggio.

Ism. (Ah lo prevedi!)

Sic. Prima volle morir, che il reo disegno
Intero palesar; ma si comprese.
Di Solamiro al campo
Correva il traditor, e l' empio scritto
Recava a lui.

Ism. Ah non è ver!

Sic. Sappiamo
Di quel Moro feroce
L' ambiziosa speme, i rei pensieri,
Il temerario amor, l' arte infelice
Di piacer con l'inganno,
Di sedur l' alme, d' abbagliar le ciglia:
Fu sedotta da lui d' Argeo la figlia.

B 4

Ism.

²⁴
Ism. Amenaide! Ella è troppo
Del suo dover tenace.
(Perchè parlar posso?)
Sic. Eppure il foglio Solamiro invita
A regnar qui fra noi: la scusi in vano;
Manifesto è l'error.

S C E N A II.

Emireno, e detti.

Em. **P**Arti, Sicano.
Vanne a condur le schiere,
Intorno le disponi, ove Amenaide
La pena pagherà del tradimento
Col suo morir. Del popolo, che accorre,
I tumulti raffrena: il giusto scempio
Alle venture età serva d'esempio.

Sic. Ubbidirò. *parte.*

Ism. Che affanno!
Dunque, Emiren, tu puoi
Tanta virtù, tanta bellezza, e tanti
Pregi della tua Sposa
Crudelmente obbliar a questo segno?
Così tranquillo sei?
L'abbandoni così?

Em. Che far dovrei?
D'un traditor, qualunque ei sia, la morte
Il Senato giurò: del giuramento,
Del mio sacro dover sol mi rammento.

Ism. Ma rammentar dovreffi,

Che

SECONDO.
Che la vita, e l'onor d'un infelice
A te difender lice,
Combattendo per lei.
Em. M'è noto: or sappi,
Che raddoppiando la primiera offesa,
Amenaide sdegnò la mia difesa.
Ism. Qual furor!

Em. I miei torti
Vollì dimenticar: in premio chiesi
Da quel superbo core
Gratitudine almen, se non amore;
Ma fiera, ed ostinata
Tacque, da me fuggì quell'alma ingrata.
Ism. Oh periglio! Signor, un lieve sforzo
Costa alla tua virtù, se d'un' indegna
Si commove a pietà.

Em. Son vani i preghi.
E' colpa d'Amenaide,
Se il fulmine a cader è già vicino:
Io l'abbandono al suo fatal destino.

parte.

S C E N A III.

Ismene, poi Ruggiero.

Ism. **O** Ciel, pietoso Ciel, deh tu proteggi
La sventurata amica.
S'ella è rea, tu lo fai;
Troppo è fida al suo bene,
E la sua fedeltà colpa diviene.
Ah disgombra l'error; ah non si vegga
Sul fior degli anni suoi

La

La speranza d'Argeo,
L'onor di Siracusa, e l'amor mio
Innocente perir. Ah tu, che leggi
Nell'alme, o giusto Ciel, tu la proteggi.
Ma perchè a lei non vo' ? si corra:
io tremo:

Aimè! Ruggier, che rechi?
Parla, forse a quest' ora
Amenaide morì?

Rug. No: vive ancora.

Ism. Respiro.

Rug. E si querela
Dell'amicizia tua, della tua fede;
A ognun di te richiede:
Capir non sa, come da lei divisa
Viver tu possa, or ch'ella more.

Ism. Oh Dio!

Io vado a lei. Che fiero stato è il mio!

Rug. Calma l'atroce affanno,
Adorata mia speme,
Forse lieti saremo.

Ism. Ah, mio Ruggiero,
Nel mio stato crudel tutto dispero.

parte.

SCENA IV.

Ruggiero solo.

Tutto dispera Ismene;
Ma non sa, che Tancredi
In Siracusa vive:
Non sa, che del suo cor l'antica face

Di-

Difendere saprà, benchè infedele:
Io tutte al mio sperar sciolgo le vele.
Dopo la rea tempesta,
Onde fu quasi afforto,
Al fin ritrovi il porto
Un misero Nocchier.
Dopo il notturno orrore,
Seren conduca il giorno
Di fausti raggi adorno
L'astro del dì forier.

parte.



Piazza di Siracusa. Luogo elevato
destinato al supplizio de' Rei.
Carceri in fondo.

SCENA V.

Argeo solo.

Chi mi guida? ove son? Misero! io tremo,
Palpito, gelo.... Aimè! che veggio?
il loco,
Il fatal loco è questo
Del supplizio funesto.
Qui la figlia... Fermate, o rei Ministri,
Empj, fermate. Oh Dio!
Quel sangue, che spargete, è sangue mio.
Ma folle! a chi ragiono?
Ah tu vaneggi, Argeo;
E nel tuo vaneggiar diventi reo!

Dov'

Dov' è quella natia
 Virtù, gloria a te stesso, efempio altrui?
 Chi dal tuo fen la scaccia?
 Quando parlan le leggi, il sangue taccia.
 Sì: taccia. ...E come?...Se scolpiti in noi
 Sono i dritti del Sangue:
 Nè mai cede natura i dritti suoi.
 Or che fo? che risolvo?
 Nel mio dolor profondo
 Mi perdo, mi confondo;
 S' oscura la ragion, mi manca il core;
 Abbia fine una volta il mio dolore.
 Perfida sorte ingrata,
 M' opprime il tuo furor.
 Ah figlia; ah dolce figlia!
 Aimè! chi mi consiglia
 Nell' aspro mio dolor?
 Perchè così spietata
 Perfida sorte ingrata?
 Perchè sì cruda? oh Dio!
 Di tanto affanno mio
 Chi fente almen pietà?
 Stelle! chi vide mai
 Sorte più ingrata, e perfida?
 Chi vide mai più barbara,
 Più fiera crudeltà?

volendo partire.

SCENA

S C E N A VI

Tancredi, ed Argeo.

Tan. **N**O: non m'inganno: è desso.
dopo d'averlo osservato attentamente.
 Ah t'arresta, Signor. Argeo, perdona,
 Se sconosciuto ardisco
Arg. Ah nell'affanno, onde mitrovo oppresso,
 lo fuggo dai viventi, e da me stesso.
Tan. Soffri, che al tuo dolore
 Congiunga il mio dolor.
Arg. Il sol tu fei,
 Che mi conforti:, ognun da me s'invola,
 ,, M' insulta ognun, ma ,, oh Dio!
 Con chi parlo? chi fei?
Tan. In me tu vedi
 Uno stranier, che in petto
 Nutre sensi d'onore, e di rispetto.
 Tu vedi uno straniero
 Misero al par di te. Dunque è pur vero?
 La tua figlia morrà?
Arg. Non ho più figlia.
Tan. Pur era un tempo
Arg. La speranza mia,
 Il mio piacer.
Tan. Ed ora?
Arg. E' del suo genitor vergogna estrema.
Tan. Amenaide! Che intendo!
 Oh delitto! oh terror! oh giorno orrendo!
Arg. Ah quel, che mi trafigge,

Che

Che affretta il mio morir, che l'ombra mia
 Nel suo passaggio attrista,
 E, che ama il suo delitto, alcun non sente
 Pentimento, o rimorso.

Tan. Oh mostro!

Arg. E ad onta
 Dell' antico magnanimo costume
 Difenditor dell' oltraggiato fesso,
 In chiuso agone alcun guerrier lodato
 Oggi non s' offre a sua difesa armato.

Tan. (Mifero padre!) ascolta.
 S' offrirà; non temer.

Arg. Lice sperarlo?

Tan. S' offrirà; non per lei; ella nol merta;
 L' esige la tua gloria,
 L' esige tua virtù.

Arg. Ritorno in vita.
 Ma chi combatterà? qual farà il mio
 Generoso campion?

Tan. Signor, son io:
 Quel desso io sono, e se propizio il cielo
 Seconda il mio valor, in don ti chiedo
 Tosto partir, senza che in volto io miri
 La funesta cagion de' tuoi martirj.

Arg. Ah, tu vieni dal Ciel! l' oppresso core
 Con più placidi moti
 A palpitar comincia.

Ma saper non poss'io, cui tanto deggio?
 Valoroso stranier, in te chi veggio?

Tan. Ah, ti basti saper, che avrai vendetta!
 Ma non cercar giammai
 La man, che ti salvò.

Arg.

Arg. Perché?

Tan. Sì, nero
 Del mio fato è l' orrore,
 Che al nome sol ti mancherebbe il core.

Se narrar potessi appieno
 Il funesto mio martir,
 Sentiresti, oh Dio! nel seno
 Tutta l' anima gelar.

Ah, se v' ha, chi nel mio stato
 Col suo fato non si fdegna,
 Per pietà, deh, me l' insegna,
 Ch' io comincio a delirar!

Arg. Dunque

S C E N A V I I .

Argeo, Tancredi, ed Emireno con seguito.

Em. **T**utto in periglio
 E' lo Stato, Signor. Colle sue schiere
 Solamir ci prevenne. In campo aperto
 Vuol tentar la sua forte. Ei forse crede
 Giungere non atteso;
 Ma un popolo guerrier non è sorpreso.
 Corrafi a lui. E tu, perdona, Argeo,
 Dal vicino t' invola
 Sanguinoso spettacolo, ed atroce.

Tan. (Barbaro!)

Arg. Oh Dio! non più: so, che la sola
 Speme, che resta al mio crudel dolore
 E' pugnando morir. I passi miei
 Quest' Eroe guiderà. Morirò almeno

Utile

Utile a voi, da quella Patria istessa,
 Che or m' affligge cotanto,
 Forse onorato un dì, forse compianto.
Em. Ah quindi parti. Inesorabil legge
 M' astringe a rimaner. Deh t'allontana:
 Quella pompa inumana
 Chi ti sforza a mirar? Io non vorrei...
 Parti.

Tan. No; non partir: restar tu dei.

Em. Chi l'impone? chi fei?

Tan. Son tuo nemico;
 Sono d' Argeo l'amico,
 E forse il suo vendicatore, e forse
 Necessario alla Patria
 Più di te stesso.

Em. Audace!

SCENA VIII.

Nell' aprirsi i Cancelli della carcere si vedranno alcune schiere di soldati, che si dispongono intorno alla piazza, guidate da Sicano. Esce dalle carceri Amenaide incatenata, preceduta, e seguita da guardie, accompagnata da Ismene al suono di lugubre sinfonia. Concorso di numeroso popolo.

Amenaide, Ismene, Ruggiero, Sicano, e detti.

Arg. **O**H Dio! mi reggi,
 Generoso stranier. Ceda al mio sguardo
 Questi orribili oggetti...ecco...Amenaide.

Tan.

Tan. Oh momento fatal!

Rug. (Povero amico!)

Am. Taci, deh taci, Ismene,
 Il ciglio rasserena:
 Chiede pianto la colpa, e non la pena.

Ism. Oh costanza!

Arg. Io non reggo.

Am. Cittadini, m'udite: innanzi a voi
 Son rea: sono convinta: al mio delitto
 Scusa non cerco: tanto vil non sono.
 De' profani mortali
 Erra nel giudicar spesso la mente;
 Condanna l'innocente,
 Il colpevole assolve. Il ciel, che spia
 Gli arcani del mio cor, giudice sia.
 Vado lieta a morir: col sangue mio
 Sia placato il destin; cessino l'ire;
 Torni la pace antica;
 Più la patria non sia di se nemica.
 Ah, la bella cagion della mia morte
 Il rigor della forte
 Raddolcisce così, che tutto obbligo;
 Cittadini, Guerrieri, Ismene, addio.

Ism. Ah, ti perdo!

Am. Signor, che al mio supplizio *ad Argeo.*
 Non credeva presente, eppur lo fei,
 Tutti i trascorsi miei
 Più non rammenta. Questa mano invitta,
 (gli bacia la mano.)

Ch'io baci, non sdegnar: l'ultimo dono
 Del tuo paterno amor sia il tuo perdono.

Arg. Ah figlia!...ove son io?

C

Tan.

34
Tan. Ch' io parli, è tempo.

Am. Aimè! ... traveggo? Oh stelle! ... (Iscimene: è desso: *vedendo Tancredi.*
 Miralo; il mio Tancredi) ... io vengo meno. *sviene.*

Isn. (Cielo! chi lo guidò?)

Rug. (Che incontro!)

Am. Oh Dio!

Em. Il suo fasto mancò.

Arg. Trema il cor mio.

Tan. (La mia sola presenza
 E' un rimprovero a lei. Che giova?
 io deggio

Salvarla.) Olà: fermate,
 Ministri della morte; e pria che scenda
 La vendetta feral ognun m' intenda.

D' Amenaide in difesa
 Ecco il mio braccio armato. Il suo
 Campione

Effer vogl' io. Quest' infelice Padre
 Il mio coraggio accetta:
 Doni il coraggio o libertà, o vendetta.

Em. Che ascolto! io non l' intendo.

Arg. Oh speranze!

Rug. (Oh virtù!)

Isn. (Che bella fede!)

Tan. Te, superbo Emiren, te solo io sfido
 A singolar cimento.

Vieni a cader per questa mano, o vieni
 A strapparmi la vita. Il nome tuo
 Senza gloria non è. Qui sei dell' armi
 Duce sovran, e ne sei forse degno:

Eccoti

Eccoti al piè della tenzone il pegno.
(gli getta il guanto.

Prenderlo ardisci?

Em. Temerario! e ancora
 Non sai, qual io mi sia? La tua baldanza
 T' avvilitisce a tal segno,
 Che del mio paragon ti rende indegno.
 Ma teco non ricusa
 Emiren di pagnar. La mia vittoria
(una comparsa prende il guanto.
 Tuo castigo sarà. Lo stato, il nome,
 Qual è, che a tanto ardir ti fu di sprone?

Am. (Se si scopre, è perduto.)

Tan. Quando vinto sarai,
 Il mio stato, il mio nome allor saprai.

Em. Dunque dalle catene *(si tolgono
 le catene ad Amenaide.*

Si disciolga Amenaide.

L' esito della pugna

Libera aspetti. Amici, io parto, e poi
 La Patria a vendicar torno con voi.

Tan. Non tornerai, lo spero; e questa mano
 T' apprenderà, che non lo spero in vano.

Em. Vieni, perfido, al cimento,
 E vedrai con tuo spavento,
 Quanto fiera sia la sorte,
 Che ti serba il mio furor.
partono Tan., ed Em. con seguito.

Ruggiero, Sicano, Argeo, Amenaide, ed Ismene.

Rug. **D**E' rivali guerrieri
Voglio i passi seguir.

Sic. Teco son io.

Rug. Andiam.

Sic. Restin le squadre.

Rug. Ismene, addio.

Am. (Ed ecco il mio Tancredi

piano ad Ismene.

In periglio per me.)

Ism. (T'occupi il core
Non il periglio suo, ma il suo valore.)
piano ad Amenaide.

Am. Padre, non parli?

Arg. Ah, per pietà, da questi
Apparati funesti
Togliamci, oh Dio! da tanti
Del volgo spettator maligni sguardi
Fuggiam: ah vieni, e pensa,
Quale per tua cagion, figlia, son io.

Am. Quanto lo stato mio
Del tuo stato è peggior! sappi.... ram-
menta....

Che fo?... l'amor... la fede...
Il rispetto... il timor sul labbro i detti,
Oh Dio! gelar mi fanno.
Che risolver dovrò fra tanto affanno?

Tremante, confusa

Risolve, mi pento:

Che fiero tormento!

Non

Non posso parlar.

Oh troppo felice

Quell' alma, cui lice,

L'affanno spiegar!

parte.

S C E N A X.

Ismene sola.

MI fa pietà. Quanti in un giorno aduna
L'incostante fortuna
Eventi inaspettati! Io son confusa;
E prova a un tempo l'agitato core
Tema, affanno, piacer, speranza, amore.

Ne' dubbiosi affetti miei

Io perdei del cor la calma;

Quando mai la pace all' alma,

Quando mai tornar vedrò?

Ah, s' affretti il dì beato,

E finisca il mio dolore.

Quando mai sol per amore,

Quando mai sospirerò? *parte.*



Parco delizioso.

S C E N A XI.

Argo, ed Amenaide.

Am. **A**H, Padre, e non mi guardi?

Arg. Ah, figlia, e tu sei rea?

Am. Pensar lo puoi?

Arg. Il tuo rifiuto ingiusto, il contumace
Silenzio, il cieco foglio,
La legge offesa, il temerario orgoglio,

C 3

Dell'

Dell' empio Solamir l'amor primiero
Pur troppo rea ti fan.

Am. Ma, non è vero.

Arg. Dunque la tua innocenza
Fa manifesta. Un genitore afflitto
Dalla figlia il richiede;
Questa del mio dolor sia la mercede.

Am. (Ah! non posso.)

Arg. Favella.

Am. Dirò.... Vorrei...

Arg. E deggio, figlia, in questa
Incertezza restar? Tu mi ferisci
Nel più vivo del cor. Sì fiera pena
Non merito da te.

Am. (Resisto appena.)
Son pur io sventurato! In mio favore
Nulla più giova o l'amicizia, o il sangue.
Son fallaci gli amici:
Contumace è la figlia:
E in Siracusa istessa
Oh sconoscenza! all'onor mio negletto
Da un braccio ignoto la difesa aspetto.
E forse in questo punto
E' deciso il mio fato.

Am. Ciel! qual farà?

SCENA XII.

Ismene, e detti.

Arg. **P** Erchè sì lieta Ismene?

Ism. Son finite le pene;

Han

Han pur cessato i vostri affanni, e i miei:
Ha vinto lo stranier; libera sei.

Am. Oh forte!

Arg. Oh fausto ciel!

Am. Deh, corri, amica,
Al vincitor ten vola,
Digli, ch'io son... che sempre... oh
Dio!...mi perdo.

Arg. Vadasi a lui.

Ism. Fermate: il mio Ruggiero
A voi lo condurrà.

Am. S' appressa.

Arg. E' vero.

SCENA XIII.

Tancredi, Ruggiero, e detti con seguito.

Rug. (**T** Ancredi, osserva...) *piano a Tanc.*

Tan. (Ah, taci,
Sai, ch'ignoto son io.) *piano a Ruggiero.*

Rug. (Mira Amenaide,
Come in te fissa le ridenti ciglia.)

(come sopra.)

Tan. (Amenaide! ah, si parta..) *vedendo Am.*

Arg. Eccoti, o figlia,
Il tuo liberator. Dalla sua spada
Tu sei salva, io lo son. Oggi comincia
Di mia vita il tenor. Tutto alla gioja
Il mio cor s'abbandona. Ah, quai faranno
Gli applausi, i premj?

Tan. Affai

C 4

Pago

Pago son io, se l'onor tuo salvai.

Am. (Come fiero parlò!) *piano ad Ismene.*

Ism. (Finge.) *piano ad Amenaide.*

Arg. Si sappia

D' un Eroe così grande

Il glorioso nome.

Tan. Soffri, già ten pregai, che resti ignoto.

Da me il seppe Emireno,

Ma nel passargli il seno.

La vendetta, il segreto

Seco all'ombre portò. Cercar che giova,

Qual io sia, qual m' appello?

Am. (Ah, Tancredi cangio: non è più quello.)

Arg. Vivi incognito a noi,

Se ti piace così. Ma in Solamiro

Sai, qual fiero nemico ancor ci resta.

Tan. Lò so. Più mio nemico

Forse è, che vostro: mi vedrà nel campo.

Arg. Al beneficio illustre

Grati farem.

Tan. Nulla da voi pretendo.

Am. (L'odi, Ismene?) *piano ad Ismene.*

Ism. (Egli finge.) *piano ad Amenaide.*

Am. (Io nol comprendo.) *come sopra.*

Tan. Utile s'io vi sono,

S'io morirò, non chiedo

Nè gloria, nè pietà, premio, nè pianto.

Am. (Io non credo a me stessa.)

Arg. Ah, soffri intanto,

Che alle tue piante cada un genitore,

Cui la vita, l'onore,

Una figlia rendesti. *vuole inginocchiarsi.*

Tan.

Tan. Sorgi, Signor, che fai?

Arg. Il dover mio.

Tutto mi tolse la mia forte infesta,
Ed or per tua cagion tutto mi resta.

parte.

SCENA XIV.

*Amenaide, Ismene, Ruggiero,
indi Sicano.*

Am. (NE' Tancredi mi guarda?)

piano ad Ismene.

Ism. (Ah, forse teme, *piano ad Amenaide.*
Che l'eccesso d'amor lo scopra altrui.)

Rug. Vedi, Ismene, se io fui
Verace nel mio dir.

Sic. Guerrieri Eroi,

E' vicino il nemico. Il suon già s'ode
Delle belliche trombe, e cento e cento
Si vedono ondeggjar bandiere al vento.

Tan. Andiam, Ruggier.

Sic. V'attendono le schiere.

parte.

Rug. Bella Ismene, ti lascio.

Ism. Ah, tu vai a pugnar!

Rug. A vincer volo.

parte.

Ism. Con lei resta un momento; io so per
prova,

Quanto dolce è l'istante,

Che rivede il suo bene un fido amante.

parte.

SCENA

S C E N A XV.

Tancredi, ed Amenaide.

Tan. (**M**I conobbe costei!) *guardando*
(Ismene.
 (Ah, dall' ingrata *guardando Amenaide.*
 Si fugga.) *vuol partire.*

Am. Ah, ferma! ah fenti!
 O Nume tutelar del mio destino,
s'inginocchia.
 Arbitro di mia forte, ed è pur vero,
 Che in libertà poss' io gli affetti miei
 Sfogar parlando? ... e tu non m'odi, e
 pensi?

Tan. Sorgi. (Ah, si fugga! oh Dio!)
vuol partire.

Am. Ferma. Non è viltà. Del Padre mio
 Sieguo l'esempio, e senza esempio ancora
 So, quanto deggio a te ... Quei fieri
 sguardi,
 Che voglion dir? mio ben, paria, rispondi;
 Perché sì ti confondi?

Tan. Taci. (Che affanno!)

Am. Ognun m'ascolti. Oh stelle!
 L'impazienza mia
 Chi condannar potrà? Perché non lice
 Palefarti il mio cor? Son tua: tu fei
 L'Idolo mio. Tancredi amato, appena
 Mi lascia respirar la gioja mia.

Tan. Taci. (Chi mai provò forte sì ria!)

Am. Ch'io taccia? ah, mio Tancredi,
 Sei

Sei tu, che parli: O ch'io vaneggio?

Ah, guarda,

La tua fida Amenaide

Son io. Non mi ravvifi?

Tan. Parti; vanne, consola il Padre tuo:
 Ho compito il dover: soverchio peso
 L'obbligo ti faria d' essermi grata:
 Te ne disciolgo: a tuo piacer disponi
 Di tuo cor, di tua sorte:
 Io vado

Am. Ah, dove vai?

Tan. Io vado a morte.

Am. Ah, caro ben, t'arresta,
 Che se di te mi privi,
 Io morirò per te.

Tan. Ah, qual perfidia è questa!
 Segui il tuo fato, e vivi,
 Vivi, ma non per me.

Am. Deh, per pietà, ben mio;

Tan. Taci, che pena, oh Dio!
 a 2 Quanto mi costi amor!

Dove s'intese mai
 Affanno più tiranno,
 Più barbaro dolor?

partono.

Fine dell' Atto secondo.

44
ATTO TERZO.

Mura di Siracusa con Torri da un lato.
 Porta, che s'apre. Dall' altro
 Campo de' Saraceni.

Nell' aprirsi della Scena vedesi una parte de' Saraceni con grand' impeto seguirare l' incominciato assalto della Città vigorosamente difesa dagli assediati: e parte respingere una sortita de' Siracusani, che dopo breve zuffa cedono, indarno trattieneuti da Ruggiero, e da Sicano. Sopraggiunge Tancredi alla testa d' eletto numero di Truppe, e prende in fianco i Saraceni omai vincitori. Sanguinosa battaglia fra i due Eserciti nimici, che ostinatamente combattono. Ma al cadere di Solamiro per mano di Tancredi, spaventati i Saraceni si danno improvvisamente ad una precipitosa fuga, incalzati tuttavia dagli incoraggiti Siracusani, e si perdono fra le Scene. Segue l' incendio delle Macchine militari, e il totale distruggimento del Campo nemico. Quindi al suono di guerriera simfonia esce Tancredi accompagnato da Ruggiero, e da Sicano, seguito dall' esercito Siracusano vittorioso, con Schiavi, spoglie, e bandiere degli sconfitti Saraceni.

SCENA

SCENA PRIMA.

Tancredi, Ruggiero, e Sicano.

V Incemmo, amici: al vostro braccio, al vostro Valor tutto cedè. „ Chi mai non seppe „ A quali eccelse imprese „ L' anime grandi accenda „ Della Patria l' amore, „ Di libertà il desio, l' onor, la gloria, „ Sol da questa vittoria „ Oggi l' imparerà. „ Dal core invito, E' ver, molto sperai: Ma la speranza mia vinceste assai. Tornate a quelle mura: i giusti onori D' ottener v' affrettate; E riconosca Siracusa in voi I degni figli, e i difensori suoi. Io quindi parto.

Rug. Oh ciel! come!

Sic. Che dici?

Tan. Le squadre vincitrici
 Confegno a voi. Le sanguinose spoglie
(additando le spoglie di Solamiro.)
 Di Solamiro, ond' io l' arbitro sono,
 Reca Ruggier ad Amenaide in dono.
 Dirai alla spergitura,
 Che disperato di morir cercai;
 Che mel vietò la sorte:
 Ma intanto vegga dal mio dono estremo,

Ch'

Ch'io vendico del pari
L'onor suo, la sua vita,
La patria oppressa, e la mia fè tradita.

Rug. Nè la vedrai tu stesso?

Tan. Non la vedrò.

Sic. Nè trionfar vorrai?

Tan. Nè trionfar degg'io.

Sic. Ma qual t'accieca
Furore infano?

Tan. Addio per sempre; addio. *in atto di part.*

Rug. Ferma.

Sic. Che ascolto! La Città difesa
Di riveder sospira
Il suo liberator.

Tan. Come! un proscritto,
Un esule, un nemico, in odio a tutti,
Tradito, abbandonato,
Ardirà penetrar fra quelle mura?

Sic. Io non t'intendo.

Tan. Ma, Ruggier m'intese.

A lui, ch'io son Tancredi, è già palese.

Sic. Stelle! tu fei Tancredi?

Tan. Il sono.

Rug. Obblia

Del rigido Senato
La fiera legge, che ti volle oppresso.

Tan. Nulla rammento.

Sic. E d'una Patria ingrata
La salvezza tu fei?

Tan. E' ingrata, il so: ma tutto deggio a lei.

Sic. Anima grande, e senza esempio, oh come
Di quell'ingiusto editto

Arrof-

Arrossisco, e mi pento! „ Il mio ri-
morfo

„ Sia scusa alla mia colpa. „ Errò il
Senato,

Ma il fallo emenderà. Vieni.

Tan. Non lice.

Rug. Pensa

Tan. Tutto pensai.

Rug. Tancredi, ah, dove andrai?

Tan. Volo un legno a cercar, che mi trasporti

A' più remoti lidi,

„ Incogniti alla luce,

„ Incogniti a' viventi, ove sepolta

„ La memoria di me sempre rimanga.

Sic. Che smanie!

Rug. Che dolor!

Tan. Confido a voi

Lo sfortunato Argeo: l'età cadente,

La sublime virtù, la sua sventura

Esigano da voi rispetto, e cura.

La Patria a voi confido,

E pace, e libertà serbate ad essa.

Il consiglio, il valore,

La giustizia, il candore

Si veggano fiorir. Eguali a voi

Produca i figli suoi. L'ammiri il mondo

Pronta all'impresa, ne' perigli audace,

Temuta in guerra, e gloriosa in pace.

Sic. Ah, chi perdiam!

Rug. E di lasciarci hai core?

Tan. Cede la mia costanza al mio dolore.

parie.

SCENA

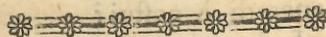
S C E N A II.

*Ruggiero, e Sicano.**Rug.* **D**Unque parte Tancredi?*Sic.* Eroe sì grande
Si divide da noi? Ah, si procuri
D'impedir tanto danno.*Rug.* All'opra io volo.
Guida al campo le schiere:
Ad Argeo m'incammino: il suo consiglio
Qualche via troverà.*Sic.* Tancredi intanto
Parte.*Rug.* Non dubitar: nocchier non scioglie
Per or dal porto. Agio bastante avremo.
Di trattenerlo nel congedo estremo.
*entra nella Città conducendo gli schiavi,
e le spoglie.*

S C E N A III.

*Sicano.***Q**ual tenebroso velo, e qual profonda
Nebbia dell'uom circonda
La mente, e la ragion! S'oltraggia il merito,
La virtù si punisce;
Utile quel, che nuoce,
Quel, che giova, dannoso
Talor si crede. Quasi reo nemico

Fu

Fu Tancredi proscritto; e in lui serbava
Il nostro difensor più giusto il Cielo:
Tanto è folta la nebbia, oscuro il velo!
Siamo qual in notte brunaInesperto pellegrino,
Che gl'inciampi del cammino,
I perigli ancor non sa.
Mentre move incerto il passo,
Or l'arresta un tronco, un sasso;
Ma talor cader lo fa.*Parte coll' esercito.*Viale di cipressi attiguo agli appartamenti
terreni d' Argeo.

S C E N A IV.

*Argeo con Guardie, ed Amenaide.**Arg.* **F**iglia, non m'arrestar. Per Siracusa
Quando versano tanti il nobil fangue,
E' viltà rimaner. Languidi colpi
Questa man vibrerà: ma il dover mio
Compito avrò.*Am.* Signor, nella tua vita
Serba i doni del ciel. Più del tuo braccio
In ogni suo periglio,
Necessario è alla Patria il tuo consiglio.
Il mio liberator saprà*Arg.* Ma questo
Mi dovrà pur fin'or essere ignoto?
Dimmi, chi ti salvò?

D

Am.

30
Am. (Più di riguardi
 Tempo non è.) Un Eroe
 Avvilto da voi, da voi prosritto,
 Di quel funesto scritto,
 Che pur voleste a Solamir diretto,
 L'unico, il caro oggetto;
 L'ultimo germe d'una chiara stirpe;
 De' viventi il maggior, Tancredi.

Arg. Ah figlia!
 Che mai dicesti? Oh Dio!

Am. Quel, che tacer non può l'affanno mio.

Arg. E Tancredi è costui?

Am. „ Qual altro mai
 „ M' avria difesa?

Arg. „ Ei dal crudel Senato
 „ Ingiustamente oppresso?

Am. „ Quello.

Arg. „ Misero me! nel giorno istesso,
 „ Che a' danni tuoi tutto fra noi congiura,
 „ Che la nostra empietà del suo retaggio,
 „ Della sua patria, del suo onor lo priva,
 „ A combatter per noi Tancredi arriva?
 „ O Giudici fallaci! E' a noi fidato
 „ Delle leggi il tesoro, e in questa guisa
 „ Siam del giusto custodi?
 „ E noi diam leggi? e noi
 „ Con decreti supremi
 „ Osiamo dispensar le pene, e i premj?

Am. Or vedi, o Padre, de' trasporti miei,
 Del timor, del silenzio
 La cagione qual è. Vedi, se a torto
 Dell'empio Solamir creduta amante...

Arg.

Arg. Ah figlia, dell'istante
 Non abusar, che reo mi trovi. Il sono,
 Lo sento: mi condanno.
 Rispetta il mio dolor.

Am. Ma di Tancredi
 Intanto, che farà? Mi crede infida,
 Mi fugge, mi disprezza.
 Dell'altera freddezza
 Testimonio tu fosti. Alla mia morte
 Questo mancava sol.

Arg. Io corro a lui;
 Gli scoprirò l'errore;
 Dirò, che sei fedel.

S C E N A V.

Ism. **F** Erma, Signore.
Arg. Che rechi?

Ism. Ancor non fai,
 Ch' estinto è Solamir, che trucidate
 Son le barbare schiere?
 Di gioia, e di piacere
 Risuona la Città. Questa vittoria
 Dello straniero è dono.

Arg. Di Tancredi?

Am. Nol dissi?

Ism. (Quando tutto saprai,
 Sventurata Amenaide, ah, che dirai!)
 Vano è il tacerlo. Di Tancredi il nome
 Più incognito non è. „ Per ogni parte
 „ Vola cinto di gloria. Ognun lo chiama
 „ Della Patria il sostegno. Egli distrusse
 „ Con terribil coraggio

D 2

„ Le

„ Le falangi feroci. Egli decise
 „ La forte a nostro pro „. Senza di lui
 Ormai farebbe a Siracusa giunto
 L'ultimo dì, l'inevitabil punto.

Arg. Oh efempio degli Eroi!

Am. Troppo amante Tancredi, e troppo
 ingiusto,

Or or potrai faper, se fu capace

„ Di tradirti Amenaide „. Alle mie
 piante

„ Pentito lo vedrò de' tuoi sospetti.

„ A me tosto s' affretti.

Ism. Oh Dio!

Am. Sospiri?

Parla: qualche difastro

Amareggia il piacer del dì felice?

Ism. Se il ver la fama dice,

Nell' acerbo confitto

Tancredi vincitor cadde trafitto.

Am. Che ascolto!

Ism. Una tal vita

Costa la libertà.

Am. Soccorso, aita!

Arg. Oh giorno disperato!

Am. E Tancredi morì?

Ism. Chi sa? potrebbe

La voce popolar esser fallace.

Deh, ti consola, amica.

Am. Morì Tancredi! E vuoi, ch'io mi consoli?

Arg. Figlia.....

Am. Per tua cagion, padre crudele,

Io mi trovo ridotta a questo passo.

Arg.

Arg. Questo è tormento.

Ism. Piangerebbe un sasso.

Am. Là nella notte eterna,

Ti sieguo, anima bella;

Il mio morir prescrive

Tancredi, che morì.

S C E N A VI.

*Ruggiero con seguaci, che portano le spoglie
 di Solamiro, e detti.*

Rug. **T** Ancredi vive.

Arg. Vive!

Am. Vive il mio ben!

Ism. Come, Ruggiero,

Fra la pubblica gioia

Si diffuse il rumor della sua morte?

Rug. Udite. Ormai cede,

Per qual forte non so, di nostre schiere
 Il valore, e la forza.

„ Da tema, da viltade,

„ Assalite in un punto, in fuga volte

„ Si confondon fra loro.

„ Tinti del sangue Moro

„ I ferri ancor fumanti,

„ Restano impaccio, e fur difesa avanti.

I Duci in van le fuggitive turbe

Cercano trattener; in van s' impone,

Si prega, si minaccia:

Lo spavento, il terror gli animi ag-
 ghiaccia.

„ Al fiero vincitore

„ Cresce fasto, furore

„ De' fuggenti il timor. Trafitti il tergo

D 3

„ Ca-

„ Cadono a mille. Sanguinosi fiumi,
 „ E morti, e stragi in ogni parte io miro.
 Del crudel Solamiro
 Chi potea sostener l'impeto infano?
 A lui s' oppone in vano
 Di finissimo acciar usbergo, o scudo.
 Qual riparo apprestar? L'alta sventura
 Delle nostre ruine era sicura.

Am. Oh terrore!

Ism. Oh periglio!

Arg. Oh forte ingiusta!

Rug. Quando improvviso giunge
 Con poche genti elette
 Al soccorso Tancredi: apre, dissolve,
 Rompe, ferisce, uccide.
 In questa parte, e in quella
 Fulminava col brando;
 E Solamir chiamando,
 Ove più folta era la mischia, ardito
 S' inoltra, passa, lo raggiunge, al seno
 Vibra l' avido ferro, e al colpo atroce
 Fuggì col sangue l' anima feroce.
 Alzan le strida allora
 I sorpresi nemici. „ Un freddo gelo
 „ Scorre lor per le vene „: ai nostri torna
 Lo smarrito coraggio, e in un istante
 Così cangiò la sorte,
 Che il Moro vincitor ne' fasti suoi
 Il campo cede, e la vittoria a noi.

Am. Dunque, perchè non viene
 Tancredi ancor?

Rug. M' ascolta. Ecco l' estremo,

Che

Che Tancredi t' invia dono funesto.
additando le spoglie di Solamiro.

Ism. Che farà!

Am. Giusto Ciel!

Arg. Qual dono è questo?

Rug. Dalle sanguigne spoglie
 Del trucidato Solamiro impara,
 Che vendica del pari
 L' onor tuo, la tua vita,
 La patria oppressa, e la sua fè tradita.
 Da tua perfidia afflitto
 Ei cercò di morir: a cento spade
 Offerse inerme il petto,
 Ma il Ciel volle serbarlo a suo dispetto.
 Perciò creduto estinto
 Fu nella pugna.

Am. Crudel fato! ancora
 Sazio non sei? Tancredi
 Dov' è? che fa?

Rug. S' aggira
 Un legno a ricercar, che altrove il guidi.

Arg. Precedimi, Ruggiero;
 Vola sull' orme sue, digli, che resti;
 Di', che Amenaide è fida;
 Che l' ama, che l' adora;
 Che Argeo lo fa, che della figlia il core
 Mai non fu reo di trasgredito amore.

Rug. Io servo al cenno. (Fortunato amico!)
parte con seguito.

Arg. Sorgi dal tuo stupor, figlia infelice;
 Si scoprirà l' inganno. Ah, de' viventi
 Qual crudo gioco fan gli astri inclementi!

Deh, si plachi il fiero aspetto;
 Di soffrir son stanco, o stelle:
 Secondate il dolce affetto
 D'una tenera pietà.
 G'innocenti, e gl'infelici
 Non vi provino nemici;
 Che non merita rigore
 Il valore -- e l'onestà.

parte con Guardie.

SCENA VII.

Amenaide, ed Ismene.

Ism. NE' tu favelli? Stupida, confusa
 Avvampi, impallidisci! E quelle ciglia
 Non sollevi dal suol? Che pensi?

Am. (Oh Dio!)

Ism. Parla.

Am. Tancredi m'abbandona, e fugge?
 „ Insulta la mia fede,
 „ Da un supplizio mi toglie,
 „ Perchè un peggior nell'odio suo ne
 trovi?

Così profonde in lui
 Gettò le sue radici un reo sospetto,
 Che passeggiar credei?
 Come può dubitar, se lieta forte
 Mi pareva per lui soffrir la morte?

Ism. Egli però nol sa. Tutto ragiona
 Contro di te. Quel tuo silenzio ancora,
 Che a una vendetta ingiusta
 Involava Tancredi, è tuo delitto.

Am. E l'istesso Tancredi è, che m'accusa?

Ism.

Ism. Sempre un fido amator degno è di scusa.

Am. No: di perdono è indegno:

Al fin saper dovea,
 Che Amenaide son'io. Tante promesse,
 Tanti pegni d'amor, come in un punto
 Dimenticar potrei? Ah, se a Tancredi
 Cotanto sono ignoti,
 Chi mai saprà di questo core i moti?

Ism. Pur merita pietà. Dal tuo dolore
 Il suo misura. Di Tancredi in traccia
 Andar vogl'io. Calma l'affanno intanto;
 Fidati a me; tergi Amenaide il pianto.

Cara, col tuo gran core

Mostra, che degna sei

Di te, del Genitore,

E dell'Amante ancor.

Germe tu sei d'Eroi;

Per un Eroe sospiri;

Nè dubitar tu puoi

Di fedeltà, e d'amor.

parte.

SCENA VIII.

Amenaide sola.

E' Ver, che al fin Tancredi
 Saprà, ch'io son fedel. Quanto l'amai
 Vedrà con suo rossore:
 Del credulo suo core
 Detesterà i sospetti,
 E vorrà meritar gli antichi affetti.
 Ma compenso bastante
 Questo sarà di tante ingiurie, e tante?
 Ah, la presente offesa

Tutte

Tutte le colpe aduna!
E' un barbaro, è un ingrato:
L'odio, l'abborro, dell'amor mi pento.
Vada: lo spinga il vento,
Lo trasportino l'onde, e le tempeste
Alle Ircane foreste. E' di lui degno
Quel foggiorno crudel... Con chi mi
fdegno?

Perchè da me s'invola?
Perchè fugge Tancredi? I dubbi tuoi
Del più tenero amor son figli; ed io
Un così fido amante
In questa guisa offendo? Idolo mio,
Più sdegnata non sono;
Vieni, torna Tancredi, e ti perdono.

Torna a colei, che adori,
Ma che temesti infida;
I fortunati ardori
Deh torna a ravvivar.

Quanto fedel ti sia,
Conoscerai per prova:
L'affanno mio ti mova,
Mio bene, a ritornar. *parte.*



Ruine di antichi edifizj fuori di Siracusa.

SCENA IX.

P *Tancredi solo.*
Overo cor! E non cancelli ancora
L'immagine funesta
Di quell'empia spergiura? „ Ancora
splende „ Del

„ Del primitivo ardor qualche scintilla?
„ Lo so: tu pur vorresti
„ Ritrovarla innocente: in cento modi
„ Di scusarla procuri: a te dispiace
„ Così belle catene
„ Abbandonar di chi già fu tuo bene.
Ma questa è una viltà; si rompa il nodo;
S'estinguano le fiamme:
E quel nome, e quel volto
In un profondo oblio resti sepolto.

SCENA X.

*Ruggiero, poi Argeo con seguito, indi Ismene,
e detto.*

Rug. **A** Mico, o caro amico, in quest'amplesso
Ricevi un pegno de' contenti miei.
Quanto felice fei!

Tan. Lasciami in pace.

Rug. Sappi, tutto è menzogna:
Amenaide è fedel.

Tan. Calmar vorresti
L'agitato mio cor. Al tuo son grato
Amor pietoso; ma di lei non parla.

Rug. Sentimi; il Padre istesso
Innocente l'afferma:
Quel padre, che severo
La condannò: ma fu deluso.

Arg. E' vero.
Tancredi, è ver. La sventurata figlia,
Perchè troppo t'amò, da noi fu oppressa:
L'unico oggetto fosti
Tu degli affetti tuoi: l'unico fei:
„ E dubitar non dei

„ Nella

60
„ Nella nobile scelta
„ De' generosi ardori
„ Quanto se stessa, e il Genitore onori.

Tan. Amici, ah perdonate: io mi confondo.
Ch'io respiri, lasciate
Dal mio giusto stupor. Quel foglio, oh Dio!
Mi sta nel cor.

Arg. Quel foglio
Era scritto per te.

Tan. Per me!

Ism. Ne temi?

Benchè fra' labbri ognora
Avesse il nome amato, il tuo periglio
La costrinse a tacer: espor non volle
Sì preziosa vita.
Te solo il foglio invita
A regnar qui fra noi. Di te favella,
Quando confessa, che tu vivi in lei.
Oh, come ingrato al suo gran cor tu sei?

Tan. Lo veggio: oh Dio! perdono:
Perdona, Argeo; fin'ora
Fui cieco, ingiusto fui: dell'idol mio,
Ah, placate lo sdegno;
A' piedi suoi vogl'io
Morire di roffor. Io sono il reo:
Io son lo scellerato.
Le abbandonate schiere
Mi rivedran: da' labbri miei sapranno,
Che Tancredi è un tiranno.
La Patria rivedrò: vedrò la bella
Fiamma di questo cor, che tanto offesi.
A lei dirò... Ma, oh Dio!

Che

61
P E R Z O.
Che potrò dirle mai? Amici, addio.
Le dirò, che ingiusto sono;
Le dirò, che sono ingrato...
Sventurato! -- a che ragiono?
No: non merito pietà.
Chiederò, dal duol trafitto,
Una pena al mio delitto:
Ma il mio bene, che oltraggiasti,
Ah! che mai -- risponderà?

parte.

SCENA XI.

Argeo, Ruggiero, ed Ismene.

Arg. **E**Cco placato al fine
Il fato avverso. Ecco trionfa il vero;
„ La tranquilla innocenza in van s'op-
prime;

„ Dalle ruine sue forge sublime.
Rug. Ed ecco, Ismene amata, ormai vicino
Il premio di mia fè nella tua mano.
La promettesti, il fai: tu m'ami; io t'amo.
In questo dì Tancredi,
Amenaide, ed Argeo, la patria tutta
Son ricolmi di gioja; io sol fra tanti
Sarò per tua cagion lo sventurato?

Ism. Non lo farai: son tua, Ruggiero amato.

Rug. Oh cari sensi! Oh cari detti!

Arg. Unite

Alla pubblica gioja
I privati contenti.

La Città ne rivegga, e in sì bel giorno
Sol voci di piacer suonino intorno.

In.

Intese il Ciel pietoso
I voti del mio cor.

Rug. Difese il Ciel pietoso
La figlia, il genitor.

Ism. Oh giorno avventuroso!
Oh fortunato amor!

Arg. Or sì, che padre sono.

Rug. Or sì, che mia tu fei;

Ism. Or sì, che mio

Che più bramar saprei,

Se lieta son così?

La libertà, l'onore,

a 3 Coll'amistà l'amore
Trionfa in questo dì. *partono.*



Luogo magnifico.

S C E N A XII.

Amenaide, e Sicano con seguito.

Sic. **S**ON svelati gl'inganni,
La tua doglia è finita.
Non tarderà Tancredi: io lo precorsi,
Messaggio a te, del fortunato arrivo.
Or or tu lo vedrai.

Am. Quanto son lenti
Nel lor corso i momenti! Ogni dimora
E' un tormento per me. Nè giunge ancora?

Sic. Se vedesti, Amenaide,
Come d'intorno a lui

S' af-

S' affretta il popol folto,
Che l'arresta, il trattiene,
La sua gloria lo chiama, e sua speranza,
Sapresti, perdonar la sua tardanza.
Am. Amor non soffre indugio, e le mie pene
Son degne di conforto.

SCENA XIII., ed ULTIMA.

*Tancredi, Argeo, Ismene, e detti. Guardie,
e Popolo.*

Sic. **E**Ccolo: ei viene.

Tan. Amenaide mio ben, mira a' tuoi piedi
vuole inginocchiarsi.

Il più reo de' viventi, il più crudele:
Pietà da te non chieggo
So, che indegno ne son.

Am. Idolo mio,
Sorgi: arrossir mi fai. Troppo ti costa
Tancredi s'alza.

L'avermi amata. Io sono..

Tan. L'anima mia.

Am. Tu fei

Tan. Il tuo fedel Tancredi.

Arg. Ormai senza timor io posso al seno
abbraccia Amenaide.

Stringerti, o figlia; or posso
Il destino insultar. Avrà Tancredi
La sua fida Amenaide
L'ingiurioso editto
Si franga, si calpesti.
Quando un Eroe sì grande,

Orna-

Ornamento del Mondo!
 Degna cura del Ciel ritorna a noi,
 Sparga ciafcun d' obblío gli affanni fuoi.

Tan. Nel fortunato iftante,
 Che a te mi annoda amore,
 Della mente, del core
 I moti, ed i penfieri
 Più dar non ti potrei:
 Già tuoi fonò gli affetti, e i penfier miei.

Am. Or più temer non poffo,
 Che da te mi divida,
 Anima del mio cor, la forte infida.

Rug. Così nobile efempio
 Sieguam, Ifmene amata.

Ifm. Ecco la destra, e con la destra il core.

Rug. Dovuto premio al mio costante ardore.

Arg. Figli, amici, da tante
 Di un sì funefto di ftране vicende,
 Oh, come ben s' intende,
 Che negli umani eventi,
 Sia propizia la forte, o fia crudele,
 E' la fola virtù guida fedele.

C O R O.

Frema il vento, e la procella,
 Ma non tema il buon nocchier.
 Se lo fcorge amica ftella,
 Perchè mai dovrà temer?

FINE DEL DRAMMA.

PRIMO BALLO.

IL CONVITATO DI PIETRA.

PEr effer cotanto noto il fogggetto di quefta Commedia fe ne tralafcia la defcrizione; fi previene bensì, che in quefta Ballo, arricchito di mutazioni di Scene, e di abiti, fe ne esprimono i fatti più principali.

SECONDO BALLO.

AMORE, E PSICHE.

PSiche, deftinata fpofo di Amore, fcende in un giardino fopra un carro guidato da Zefiri; viene accolta da varie Ninfe, le quali esprimono il giubbilo, che provano al di lei arrivo, e con dirle, che ivi deve attendere il deftinato Spofò, partono; nel partire fi ofcura il cielo; intimorita Pſiche dall' ofcurità, e dalla folitudine; fi turba, ma giunge Amore; dubbiofa ella, fe quefti fia il fuo ſpofo, o forse un qualche moſtro, or lo feſteggia, or lo fugge, finchè reſtando Amore addormentato fopra un banco di verdura, corre ella a prender una fiaccola per vederlo, lo eſamina, ed afficurata, ch' egli è Amore, nell' eſprimere la ſua contentezza incautamente laſcia cadere una ſcintilla dalla fiaccola fopra la ſpalla d' Amore; queſti fi ſveglia, rimproverando a Pſiche la troppa curioſità, e ſdegnato ſen vola per aria, e l' abbandona; in queſto mentre ſpariſce il giardino, e Pſiche ſi trova in un orrido di montagne, dalle quali eſcono molti Laponi, che la perſeguitano; eſce Borea furioſo, qual mette in fuga i Laponi, e rinvolge Pſiche ne' fuoi tortiglioni, ella per ſottrarſi da queſto nemico corre fopra la ſommità della montagna, e diſperata ſi precipita; compaffionando Venere il fuo ſtato la accoglie nella ſua reggia; la uniſce ad Amore, ed invita i Genj di quel fortunato foggiorno a feſteggiare con liete danze le nozze d' Amore, e Pſiche.

TERZO BALLO.

Siracufani feſteggianti la liberazione della Patria.

